

La co-programmazione con i cittadini. Una cornice operativa.

La **coprogrammazione con i cittadini** rappresenta un'evoluzione significativa dei processi di amministrazione condivisa previsti dall'art. 55 del Decreto Legislativo 117/2017. Se nella prassi applicativa essa è spesso orientata principalmente agli Enti del Terzo Settore (ETS), un modello realmente inclusivo deve prevedere strumenti e metodologie capaci di coinvolgere attivamente anche cittadini singoli, gruppi informali e comunità locali non strutturate. Questo passaggio è essenziale per dare piena attuazione al principio di sussidiarietà orizzontale sancito dall'art. 118 della Costituzione italiana.

1. Atto di avvio aperto e accessibile

Il primo elemento qualificante è un **atto di avvio pubblico** redatto in linguaggio chiaro e comprensibile, non esclusivamente tecnico-giuridico. L'avviso deve prevedere esplicitamente la possibilità di partecipazione per:

- cittadini singoli;
- gruppi informali;
- comitati spontanei;
- realtà di quartiere;
- associazioni non formalmente iscritte ai registri.

La pubblicazione dovrebbe avvenire non solo sull'albo pretorio, ma anche attraverso canali digitali, social network istituzionali, newsletter e incontri pubblici territoriali. Questo amplia la platea dei potenziali partecipanti e riduce le barriere di accesso.

2. Mappatura partecipata e ascolto diffuso

Un modello inclusivo prevede una fase di **ascolto preliminare diffuso**. Accanto alla raccolta dati istituzionale, si possono utilizzare:

- questionari online aperti;
- sondaggi di quartiere;
- sportelli temporanei di ascolto;
- assemblee civiche;
- strumenti di democrazia digitale.

Questa fase è cruciale per intercettare bisogni latenti e favorire la partecipazione di cittadini che normalmente non siedono ai tavoli istituzionali. L'obiettivo è trasformare l'esperienza quotidiana delle persone in conoscenza utile alla programmazione.

3. Tavoli misti e facilitazione neutrale

Una peculiarità fondamentale per il coinvolgimento dei cittadini è la creazione di **tavoli misti**, in cui siedano insieme:

- amministratori e funzionari pubblici;
- rappresentanti degli ETS;
- cittadini estratti a sorte o volontari;
- rappresentanti di comunità informali.

Per evitare squilibri di potere o linguaggi troppo tecnici, è consigliabile la presenza di un **facilitatore indipendente** che garantisca equità nel confronto. Metodologie come il world café, il brainstorming guidato, Open Space Technology, o i laboratori di co-design favoriscono la partecipazione anche di chi non possiede competenze tecniche specifiche.

4. Linguaggio comprensibile e strumenti inclusivi

Una barriera frequente alla partecipazione dei cittadini è l'eccessiva tecnicizzazione del dibattito. Un percorso efficace deve:

- utilizzare documenti sintetici;
- prevedere momenti formativi introduttivi;
- spiegare vincoli normativi e finanziari in modo chiaro;
- fornire glossari e materiali divulgativi.

La trasparenza non è solo pubblicazione di atti, ma comprensibilità delle informazioni.

5. Restituzione pubblica e feedback

Un elemento distintivo rispetto ai modelli centrati solo sugli ETS è la **restituzione pubblica degli esiti**. L'amministrazione dovrebbe organizzare incontri aperti o pubblicare report comprensibili che mostrino:

- quali proposte sono state accolte;
- quali non sono state recepite;
- le motivazioni delle scelte.

Questo rafforza la fiducia e rende i cittadini consapevoli del loro impatto reale sul processo decisionale.

6. Monitoraggio partecipato

Il coinvolgimento non dovrebbe esaurirsi nella fase programmatoria. È opportuno prevedere strumenti di **monitoraggio civico**, come:

- gruppi di cittadini osservatori;

- piattaforme digitali di aggiornamento;
- incontri periodici di verifica.

Il monitoraggio condiviso consolida il senso di corresponsabilità e trasforma i cittadini da semplici consultati a co-protagonisti dell'attuazione delle politiche.

In conclusione, un modello operativo di coprogrammazione realmente aperto ai cittadini si distingue per accessibilità, pluralità di strumenti di ascolto, facilitazione neutrale, linguaggio inclusivo e restituzione trasparente. Solo attraverso queste peculiarità è possibile superare una visione ristretta centrata esclusivamente sugli enti organizzati e promuovere una partecipazione ampia, diffusa e sostanziale nella costruzione delle politiche pubbliche.